

FAIM – Comitato scientifico

Scheda di rilevazione delle informazioni per i brevi rapporti sulle situazioni nazionali riguardo alla nuova realtà della emigrazione e dell'associazionismo (e suggerimento delle tematiche da prendere in considerazione)

1. PREMESSA

Da qualche tempo si è cominciato a prendere atto di una ripresa della emigrazione dall'Italia verso alcuni Paesi stranieri, fenomeno già in atto da diversi anni. Inoltre ancora più di recente è cominciato a comparire qualche studio e qualche elaborazione di dati ora disponibili e in generale credibili. Si tratta di lavori fatti da studiosi di demografia e più raramente di altre discipline, da rappresentanti di istituzioni associative oltre alle elaborazioni condotte ad esempio dalla Fondazione Migrantes per il Rapporto sugli italiani nel mondo. Le analisi tendono a convergere e danno un quadro che può riassumersi nel fatto che la ripresa è ormai da cinque o sei anni un dato sistematico come mostra anche l'Istat nelle sue rilevazioni regolari oltre che nelle due analisi specifiche condotte nel 2014 e nel 2015.

2. Qualche punto (per ora) assodato:

2.1. Dal punto di vista quantitativo la ripresa che l'Istat registra trova un riscontro nelle rilevazioni dei principali paesi di immigrazione. Ciò tuttavia con la specifica che i dati sono in generale almeno doppi di quelli forniti dall'Istat. E che dunque la portata del fenomeno già da anni ha quasi assunto carattere di massa.

2.2. Gli indicatori disponibili mostrano in maniera piuttosto convergente che la componente giovanile ha un peso di tutto rilievo nel nuovo flusso in uscita.

2.3. Le nuove partenze si caratterizzano per una incidenza molto elevata di persone con alto livello di scolarizzazione e a volte di qualificazione. E qui si apre un primo problema riguardante l'attendibilità di questo dato specifico (il livello di scolarizzazione) con il rischio di sottovalutazione della componente più precaria e meno scolarizzata (forse) meno pronta a regolarizzare la propria situazione.

2.4. I principali paesi di destinazione sono Germania, Francia e Inghilterra seguiti da Spagna e Stati Uniti con una presenza dell'Australia più modesta ma rilevante se si considerano le distanze.

2.5. Infine una novità importante riguarda la provenienza regionale di questa nuova emigrazione nella quale una posizione rilevante è occupata da regioni tradizionalmente destinatarie di flussi migratori. Il caso più eclatante è quello della Lombardia. Tutte queste nuove connotazioni del rinnovato e significativo flusso in uscita non possono non avere delle implicazioni per la realtà complessiva delle collettività italiane già residenti nei paesi di destinazione.

3. L'INDIVIDUAZIONE DELLE TEMATICHE

Partendo dalla considerazione che anche queste affermazioni dovrebbero essere sottoposte a valutazione critica, e soprattutto valutarne il riscontro in riferimento ai singoli paesi ai quali si riferisce l'indagine, passiamo ora a individuare le principali tematiche oggetto della rilevazione.

3.1 DIMENSIONE DEL FENOMENO

La principale questione da affrontare è quella della dimensione del fenomeno. Le divergenze tra il dato italiano e il dato dei paesi di arrivo possono essere dovute a semplici divergenze nei criteri statistici e di rilevazione del fenomeno o oppure al fatto

che i più alti numeri degli ingressi registrati in un determinato paese deriva dal fatto che esso ha una elevata capacità di attrazione, che i dati locali permettono di registrare. E questo è un punto sul quale solo un'osservazione dall'interno e da una conoscenza diretta della realtà della immigrazione nei paesi di permette di saperne di più e di definire la sotto-valutazione delle partenze dall'Italia. La domanda è se all'esistenza e all'entità della sottovalutazione italiana non concorra in maniera determinante l'incidenza di una componente più precaria che proprio per questa condizione non procede (o procede più tardi alla cancellazione anagrafica). Su questo in generale in Italia si dispone già di diverso materiale. Bisogna saperne di più nelle singole realtà nazionali su chi si cancella, chi si iscrive all'Aire e chi no.

3.2 L'INDIVIDUAZIONE DEI PRINCIPALI SOGGETTI IN ARRIVO.

Questo è un tema particolarmente delicato perché in riferimento ad esso circolano varie tesi su chi sono questi giovani nuovi emigranti.

3.2.1. Da molti anni la letteratura internazionale presenta spesso un'immagine a mio avviso corrispondente solo in misura limitata al vero, per cui si tratterebbe di giovani "alternativi" spinti come tutti anche dalla mancanza di lavoro in Italia ma soprattutto dalla possibilità di praticare uno stile di vita diverso. Pensiamo per fare un esempio ai giovani che si indirizzano (e soprattutto si indirizzavano) verso Berlino o Francoforte in Germania entrando a far parte della 'scena' di quelle città, ma anche a Londra, etc. Sia chiaro che qui si tratta solo di ipotesi correnti. C'è ancora – legata a questa - un'altra ipotesi molto diffusa andrebbe posta al vaglio che è quella relativa ai cosiddetti "welfare shoppers", i giovani che più che di un lavoro sono alla ricerca di un reddito fondato su uno scarso impegno.

3.2.2 Su di un altro fronte continua la sottolineatura della rilevanza dell'elevato capitale umano di quelli che partono con sottolineatura della problematica della fuga dei

cervelli o della “grande capacità di affermazione dei giovani italiani all'estero”. E, sempre in riferimento a questo gruppo di punta, circolano tesi rispetto alla loro soggettività da un lato e all'esito della loro esperienza dall'altro. Si parla così di *brain circulation*, di un fenomeno di circolazione internazionali di elite culturali per le quali le emigrazione è una scelta all'interno di una cultura cosmopolita. Esiste in Francia una associazione che di questo tipo di collocazione ed esperienza mena vanto. Si tratta della associazione Ex-bo (non vorrei sbagliarmi sul nome) operante in Francia praticamente a Parigi.

3.2.2 Infine sul fronte opposto si colloca una componente della quale poco si sa se non grazie ad indagini di campo che è quella che potremmo definire più “proletaria”. Si tratta i giovani soprattutto meridionali letteralmente in fuga dalla crisi e in una condizione di precarietà occupazionale che, per altro, prosegue anche nei paesi di arrivo. Ribadendo, per inciso, quanto già accennato bisognerebbe valutare se questa componente, proprio perché più precaria, non sfugga maggiormente alle rilevazioni.

4. IL LAVORO

4.1. *Dove lavorano: i settori di attività.* Queste ultime considerazioni ci portano ad approfondire un discorso sul lavoro: sulla situazione del mercato del lavoro nella quale i nuovi emigranti si collocano e relative condizioni. Anche a questo proposito non in tutti i paesi si dispone di indicatori sufficientemente attendibili e capaci di recepire i caratteri del fenomeno che ci interessano: nel caso specifico la collocazione socio-professionale degli immigrati nei paesi di arrivo, vale a dire che lavori fanno i nuovi arrivati (e magari gli italiani della stessa generazione nati all'estero) nei paesi di destinazione. Dati di dettaglio sul tema specifico non se ne hanno in generale ma si possono fare delle deduzioni da dati a carattere più generale. Così ad esempio se si prende il caso della Germania e si osserva la distribuzione degli immigrati nei diversi settori produttivi, la loro significativa collocazione in un determinato ramo - quello ad

esempio della ristorazione e attività analoghe - può fare dedurre qualcosa sulla collocazione socio-professionale e di questi immigrati. Infatti nell' area occupazionale citata dominano occupazioni che raramente richiedono un titolo di studio elevato (mentre i nostri giovani nuovi emigrati lo posseggono). Insomma anche guardando statistiche elementari e qualche ricerca - ove disponibile - in materia si può dire qualcosa su queste destinazioni. Ma per costruire un quadro più attendibile ci si deve fondare un po' sulle statistiche un po' su ciò che testimoni privilegiati possono suggerire. In questo ambito sarebbe interessante vedere quanti immigrati finiscono per lavorare nell'industria e se si tratta di un fenomeno di rilievo. E poi in che tipo di industria e con che contratti

4.2 Passando quindi alle condizioni di lavoro. È il caso di fare riferimento ad alcuni principali interventi nel mercato del lavoro che hanno riguardato quasi tutti i paesi destinatari dell'immigrazione italiana e che si sono caratterizzati per un forte orientamento verso la flessibilità con il risultato della diffusione di occupazioni precarie per altro accompagnate anche da salari particolarmente bassi e condizioni di lavoro in sostanza peggiori rispetto a quelle delle grandi migrazioni intra europee. Un caso paradigmatico da questo punto di vista è quello della Germania.

Ma è davvero così? La rilevazione non deve sposare queste ipotesi – che devono essere solo di stimolo - ma cerca di valutarne la effettiva corrispondenza alla realtà. E soprattutto vedere se un fenomeno del genere osservato ed osservabile in Germania trova anche una sua corrispondenza in altri Paesi. Un buon lavoro condotto dall'associazione La Comune del Belgio per altro frequentata soprattutto da protagonisti della nuova immigrazione ha condotto per il Belgio un'indagine che presenta un quadro simile –con la precarietà come dato dominante - a quello ricavabile da altre fonti sulla Germania. Un appassionato intervento di un delegato Acli all'assemblea fondativa della Faim residente in una grande città tedesca denunciava la difficoltà dei lavoratori e il modo in cui bassi salari e precarietà occupazionale spingevano verso una condizione di indigenza. E' esagerato? E' un caso? Oppure

rifletta una sostanziosa componente della condizione giovanile e non solo nella nuova realtà della emigrazione italiana?

Un discorso da affrontare in questa sezione riguarda le riforme del lavoro nei paesi di arrivo. In effetti ce ne sono state dappertutto. Ma è bene conoscerne le specificità. Il quadro tedesco è piuttosto ben chiaro. In Francia è bene approfondire l'analisi (ma sicuramente c'è del materiale)

4. REGIONI DI DESTINAZIONE DEI DIVERSI PAESI E (PRESUMIBILI MOTIVI).

La distribuzione dei nuovi emigranti nei paesi di arrivo non è la stessa di quella delle grandi migrazioni intra europee per le quali il settore trainante era l'industria e le regioni di destinazioni erano quelle all'epoca maggiormente industrializzate. Il mutare della geografia economica ed industriale nei diversi paesi ha reso spesso queste aree meno attrattive. È di grande interesse cercare di capire in quali aree territoriali e in quali contesti metropolitani (e non) si collocano i nuovi emigrati. Le prime categorie cui abbiamo accennato al punto (altamente scolarizzati e 'alternativi) hanno una destinazione metropolitana. E gli altri? Ci sono stati cambiamenti rispetto alle vecchie destinazioni dell'epoca delle grandi emigrazioni intra europee o ci sono stati cambiamenti anche rispetto ad epoche più recenti pre- e stagnazione? In altri termini la mutata provenienza sociale con l'estensione della componente proletaria – purtroppo non deducibile dal titolo di studio ma risultante da qualche indagine di campo – dei nuovi emigranti ha inciso sulle destinazioni. Questo ad esempio è quanto si sostiene in una tesi di dottorato sulla Germania. Questo potrebbe avere anche delle implicazioni in termini di rapporti tra la vecchia e la nuova emigrazione.

In ogni caso in colloqui con amici Acli di Parigi e di Lille ho registrato come la 'nuova emigrazione' ancora lambisca appena la seconda zona (area ex-industriale, poi deindustrializzata, poi in nuova trasformazione). E' così anche in altri paesi?

Su questo una fonte di informazione preziosa sono i patronati. Oltre le Acli molto attive ci sono i patronati sindacali. L'Inca Cgil ha (aveva?) in generale il polso della situazione per quel che riguarda il lavoro e per quel che riguarda il welfare.

5.ASSOCIAZIONISMO

In ultimo la questione dell'associazionismo Questo è un punto di grande rilievo. Il discorso sulla crisi dell'associazionismo va avanti da decenni. In passato e fino a tempi recenti si è espresso soprattutto come effetto dell'invecchiamento della popolazione emigrata e scarso interesse delle nuove generazione alle tematiche affrontate dalle associazioni. Ci sono stati poi anche momenti di riattivazione in occasione delle prime votazioni dei cittadini Italiani. In alcune zone, ad esempio America latina, questi eventi, con la ristrutturazione delle forme di rappresentanza degli italiani all'estero (cittadini e non) e finanche qualche peculiare iniziativa legislativa a sfondo etnico hanno attivato la vita di associazioni e istituzioni in tempi recenti. Ma di certo la realtà dell'associazionismo tradizionale, che è fortemente rappresentato nella Faim è in difficoltà. Ma questo è vero dappertutto allo stesso modo? Le ovvie e naturali trasformazioni demografiche - o meglio il semplice susseguirsi delle generazioni in condizioni socio-professionali e culturali diverse – ha probabilmente inciso sulla vita delle associazioni. E' condivisibile questa ipotesi? Si Possono fare esempi concreti che la confortino o la smentiscano? I bisogni di rappresentanza ma anche di servizio (assistenza, consulenza etc,) sono diversi presumibilmente non solo diversi tra generazioni ma anche tra vecchi e nuovi emigranti? – E così? Come si esprimono questi bisogni.

Si legge ogni tanto di nuove associazioni di immigrati, anche ad esempio nel Rapporto Caritas Migrantes, Che natura hanno? Ho l'impressione che spesso queste nuove associazioni abbiano carattere effimero. E' vero? Ci sono casi di rilievo che smentiscono questa tesi?

Sarebbe inoltre utile conoscere eventuali rapporti tra le nuove associazioni e le associazioni tradizionali. Iniziative comuni o altre?

In ogni caso sarebbe utile verificare in che misura i protagonisti delle nuove migrazioni si rivolgono o partecipare alla vita delle tradizionali associazioni

PROBLEMI SPECIFICI

Infine c'è un problema di rilievo che è quella degli emigrati in condizione a rischio di esclusione, sia che si tratti di persone ancora cittadini italiani sia che si tratti di "italiani nel Mondo". Il problema delle situazioni di povertà è davvero significativo in ogni singolo paese? Questo problema è sicuramente serio in paesi dell'America latina non più destinatario della nuova emigrazione.